



Ah, forse sì.

Ehi, tu! Sei tu che tiri quella neve lì?

Ma io devo spalare il marciapiede.

Be', o te la riprendi subito con la tua palette o te la faccio...

- E io la strada. E be'? (Sig.)
 - Dove la metto? (Mar.)
 - Sei del Comune? (Sig.)
 - No. Della ditta Sbar. (Mar.)
 Sigismondo gli insegnò ad ammucciare la neve sul bordo e Marcovaldo gli ripulì tutto il suo tratto.



Si stavano accendendo mezza sigaretta per uno, quando un'auto spazzaneve percorse la via sollevando due grandi onde bianche... Al bordo del marciapiede a un certo punto c'era un mucchio di neve ragagnardevole.



I ragazzi del cortile avevano fatto un uomo di neve.
 - Gli manca il naso! - disse uno di loro.
 - Cosa ci mettiamo? Una carota! - e corsero nelle rispettive cucine a cercare tra gli ortaggi.



Marcovaldo contemplava l'uomo di neve.
 «Ecco, sotto la neve non si distingue cosa è di neve e cosa è soltanto ricoperto. Tranne in un caso: l'uomo, perché si sa che io sono»



Marcovaldo spalava, con gli occhi semichiusi, e lo starnuto restava sempre appallaiato in cima al suo naso. Tutt'a un tratto: l'«ahh... ciù!» fu più forte che lo scoppio d'una mina. Quando Marcovaldo riaperse gli occhi, il cortile era sgombro, senza neppure un fiocchetto di neve... il cortile di sempre.